

Oltre l'Onda, l'alt(r)a Marea

di Antonio Aloisi

Eccoli, altro che onda. Umili e determinati. Eccola, la marea silenziosa che allaga. E dilaga.

Di domenica, di mattina: provate, se ci riuscite, a manifestare al di di festa, provate ad essere controcorrente.

Provate, se ci riuscite, a coltivare una timida speranza liberale, tra gli schizzi di un'avventura sinistra che ormai evapora e i marosi anomali che fanno largo alle pozzanghere. Mentre Milano sonnacchia grigia e pigra sbadiglia, mentre gli store addobbano le vetrine e le commesse appaltano il make-up, mentre i cani al guinzaglio trainano vecchi *siori* incappottati e viceversa. Provate ad esserci: yes, weekend.

Eccoli, allora, «belli, giovani e abbronzati», nonostante la cappa plumbea dell'ultimo di novembre. Sono in tanti, universitari per lo più, a ritrovarsi attorno alla ministra Gelmini. Eccoli, ventenni da tutta la Lombardia, fuorisede dell'universo Belpaese. Arrivano in gruppo, assonnati e sbarbati e trendy. Eleganti e spensierati. Carichi, e si vede. Di fantasie e responsabilità. Inutile tracciare generici identikit, non ci riuscireste. Provate a coniugare cristianesimo e laicità, liberismo e solidarietà, tradizione e riformismo. Loro ce l'hanno fatta, e non vedono dove sia la difficoltà. Provate, se ci riuscite, a contraddirli.

Marco, ingegneria al Politecnico, è *«stanco di chi strepita accanto ai docenti, per difendere le cattedre perpetue e i poteri forti»*, è stanco anche perché ha fatto tardi ieri, ma ha voluto esserci. E Giulia, piglio meridionale mai sopito, laureanda in giurisprudenza, è qui per *«sostenere le idee e l'azione di chi dimostra il coraggio di rompere schemi vecchi e stantii che non fanno altro che perpetuare l'emergenza per trarne profitto»*, tacchi alti quanto le ambizioni e montatura multicolor come l'avvenire. Eppoi Giampaolo, quinto anno di economia, dalla Calabria alla Bocconi, per rappresentare gli studenti in C.d'A., vuole che *«si demolisca il corporativismo di un'università che funziona ormai da ammortizzatore sociale per asini d'oro»*. Provate, se ci riuscite, a dargli torto.

Eccoli, senza simboli, brandiscono idee, valori, certezze. Non hanno rancori, neppure verso i loro coetanei che hanno invaso le piazze, le aule, i rettorati. Hanno fermato le lezioni e detto di no, no e no. Si sono fatti ingranaggio di un meccanismo perverso. Marionette nelle mani di burattinai che, a distanza di quarant'anni, si reinventano sessantottini e rivoluzionari. Raccontano storie imparate dai film alla tele.

«La sinistra allo sbando e i sindacati in crisi di credibilità hanno cavalcato l'Onda», motteggia Enrico, fuoricorso pentito, *«persino i bimbi delle elementari sono stati strumentalizzati per difendere il gigantismo di errori tutti italiani che noi, giovani e liberi, dovremmo smascherare»*. Provateci anche voi. Sciorinano cifre, enucleano proposte, hanno studiato. Anche quando "gli altri" occupavano e urlavano e protestavano. Sanno che bisogna rimboccarsi le maniche, non chiedono assistenzialismi di maniera e aiuti a pioggia. *«Noi non siamo una fascia debole, siamo le gambe della società, il cuore pulsante del futuro prossimo»*, Marco, da aspirante oncologo, fa il check-up al vecchio Stivale.

Eccoli, ora che la scena è tutta loro. Si sentono protagonisti, sono al centro dell'attenzione e, provate a chiederglielo, non hanno paura - rispondono - nemmeno un po'. Neanche del confronto, tantomeno delle sfide. *«Siamo pronti a vincerne ancora tante»*, preconizza Laura, liceale al Verri. Dice di aver saputo dell'incontro da un amico, si è iscritta on-line. Il consenso viaggia wireless, è il momento di aggiornarsi. La generazione dei social - network ha usato facebook per darsi appuntamento, al bando i pullman organizzati e i buoni pasto: la partecipazione matura condanna a morte i meccanismi bizantini di un mondo troppo brizzolato per rappresentare i sogni di Luca e Giulia, che si ritrovano -mano nella mano- qui con gli altri, mica a ponte Milvio, come vorrebbe il prototipo buonista e piacione di chi crede che il fintonuovismo funzioni ancora. *«Siamo la generazione x, nel senso di variabile indipendente, come nel calcolo differenziale - la definizione sorprendente è di Nicola, fisico napoletano, - non conosciamo chiusure dogmatiche e non abbiamo padrini, né padroni. Indipendenti, appunto»*.

La sala congressi della Provincia di Milano è gremita; l'happening, tuttavia, ha ben poco di liturgico. Rari i vessilli, niente inni, assenti le hostess, zero palloncini: è l'evoluzione della convention, lo stadio maturo del rito liberal-pop. Tante facce nuove, molte prime volte e qualche veterano come Emanuel, coordinatore regionale dei giovani azzurri.

Intanto i capannelli di supporter aumentano notevolmente e spuntano le prime bandiere, i fotografi si chiedono se seguirà coffe-break (la carne, d'altronde, è debole), nell'attesa, fumano e raccontano della volta in cui le hanno prese, incastrati tra caschi blu e passamontagna scuri, gli uomini della Digos, capeggiati da un'agguerrita donna in rosso che vorrebbe sgomberare finanche gli scooter davanti all'edificio, si preoccupano di qualche inattesa contestazione che non ci sarà per la cronaca, non oggi, almeno.

L'età media, provate a calcolarla, è davvero bassa. La sociologia da salotto che vorrebbe questi ragazzi bamboccioni e manipolabili celebra oggi il proprio fallimento, provate a commemorarla.

«Aspettavo da tempo la chance di assestare un duro colpo alle baronie che reggono gli atenei e fanno il bello ed il cattivo tempo», s'infervora Ignazio che, da pugliese, ricorda gli scandali dei test pilotati e dei docenti figli di... docenti, tranquilli: niente turpiloquio. «Sto dalla parte del nuovo, a vent'anni non si possono difendere i privilegi della casta italica. Impediamo che la formazione sia solo festa per i formatori».

La manifestazione comincia senza di lei, qualche nome noto della nomenclatura saluta e abbraccia e si compiace. Ma qui sono tutti per lei, disinteressati ai parterre onorevoli e canuti. Provate a sedurli, avevano dieci anni il giorno dell'attentato alle Torri Gemelle e voteranno per la prima volta il prossimo anno. Sono nuovi, ancora imballati.

Sipario. Quando entra in sala, gli applausi sono tutti per la giovane ministra; è lei la guest star dell'evento. E non solo per ovvie ragioni onomastiche. Qualcuno precisa pure che, per la prima volta, alla guida del dicastero di Istruzione, Università e Ricerca c'è una donna più giovane dei capitani di Milan e Inter. Palla al centro. Una standing ovation l'accoglie nel suo incedere timido e protetto. È galvanizzata, avanza a fatica tra affetti sinceri che plaudono e apprezzano. Se le critiche, le allusioni, i pregiudizi radical-chic non sono mancati, se la satira si è scatenata su tutti i media e se gli slogan non si sono risparmiati, beh se tutto ciò è stato – polveroso ricordo in bianco e nero – oggi è tempo di un'iniezione di fiducia, spontanea e gioiosa come poche, che può far sorridere. Ma anche ben sperare.

Sperare di poter tracciare, insieme, un nuovo percorso di verità, sgombro da preclusioni ottuse e conservatorismi interessati. Sale in cattedra e dice ciò che tutti, qui, oggi, vogliono sentirsi dire. E che si sono detti. La burocrazia ministeriale è la seconda azienda al mondo dopo il Pentagono, parola dell'assessore che la spara grossa. Trecentoventi sedi distaccate sono un lusso campanilistico che non ci si può permettere in tempi di recessione, parola del consigliere che coglie nel segno. I capaci e meritevoli, ancorché privi di mezzi, devono riuscire, parola della Costituzione che guai a contraddirla. È fondamentale un'operazione di empowerment del capitale umano al fine di ottimizzare il placement sul mercato del lavoro, parola del ministro Sacconi che fa l'esterofilo. Occorre muoversi per valorizzare a pieno i talenti, premiare conoscenze e competenze su cui si reggono occupabilità e sviluppo, parola della ministra che giura: *«È quello che ho in mente di fare».*

Questi giovani sono con lei. Giuseppe, giurista tra poco, è convinto che *«l'unico criterio valido sia quello meritocratico. C'è gente che crede che uno più uno faccia undici, noi siamo contro la moltiplicazione delle cattedre e dei corsi di laurea e, soprattutto, per la trasparenza dei bilanci».*

Provate, se ci riuscite, a pensare con la vostra, di testa. Ci si mette un attimo a scoprire che le lenti ideologiche causano nocive allucinazioni, è un attimo. O una plumbea domenica di novembre. Ci si mette una mattina a sprigionare un'energia tranquilla. E coinvolgente. Non basta neppure la retorica dell'albero che cresce al centro della foresta che cade. Non basta il rumore. Servono giovani, non servi giovani. Provateci.